

(a) *Otto Frisingens. de Gest. Frideric. lib. 2. c. 13.*

ritratto, che fece allora dell'Italia *Ottone Vescovo* di Frisinga (a), Zio dello stesso Federigo. Confessa, che i Popoli nulla più riteneano de' barbarici costumi de' gli antichi Longobardi, e ne' loro costumi e linguaggio compariva molto della pulizia e leggiadria de' vecchi Romani. Talmente si piccavano della Libertà, che non voleano essere governati da un solo, eleggendo più tosto i Consoli, scelti da i tre Ordini, cioè da i Capitani, Valvassori, e Plebe, affinchè niuno d'essi ordini superchiasse l'altro. Uso era ancora di mutar ogni anno questi Consoli. E per maggiormente popolar le Città, constringevano tutti i Nobili e Signorotti, abitanti nelle loro Diocesi, ancorchè Feudatarj liberi del loro dominio, di soggettarsi alle Città, e di venire ad abitarvi. Ammettevano ancora alla milizia, e a i pubblici uffizj gli Artigiani più meccanici e vili: il che strano pareva al suddetto Ottone, perchè in Germania non si praticava così, confessando nulladimeno, che in tal maniera le Città d'Italia in ricchezze e potenza avanzavano tutte l'altre fuori d'Italia. Ma un sì felice stato veniva accompagnato anche dalla superbia, e dal pessimo costume di portar poco rispetto al Re, vedendolo mal volentieri venire in Italia, e spesso non ubbidendolo, se i di lui comandamenti non erano assistiti dalla forza di un buon esercito. Ma sopra gli altri si faceva distinguere l'alterigia del Popolo di Milano, che teneva il primato fra queste Città, sì per la sua forza e per la copia d'uomini bellicosi, come ancora per aver sottoposte al suo dominio le Città di Como e di Lodi. Fermossi il Re Federigo per cinque o sei giorni in Roncaglia, dove comparvero i Consoli di quasi tutte le Città a dir le loro ragioni, e tutti a giurargli fedeltà. V'intervenne *Guglielmo Marchese* di Monterrato, Signor nobile e grande, e quasi l'unico, che si fosse salvato dall'imperio delle Città, il quale portò querele contra de' Popoli d'Asti, e del Cairo. Altrettanto fece de' gli Astigiani il loro Vescovo. Ma più lamentevoli furono le doglianze de' Comaschi e Lodigiani contra de' Milanesi, benchè presenti fossero i Consoli stessi di Milano, cioè Oberto dall'Orto, e Gherardo Negro. Colà ancora vennero i Legati di Genova a venerare il Sovrano, a cui presentarono Lioni, Struzzoli, Pappagalli, ed altri preziosi regali di Levante. Racconta Caffaro ne' suoi Annali (era egli uno de' gli Ambasciatori) che Federigo (b) fece loro molto onore e confidenza de' gli affari del Regno, con promesse di onorar sopra

(b) *Caffari Annal. Genues. l. 1. Tom. 4. Rer. Italic.*